

mentre ferve il brigantaggio in quasi tutte le provincie e massime in quelle di Puglia.

Vi sono guardaboschi, guardie rurali, guardie campestri, guardie doganali. In una sola provincia, Capitanata, ve ne sono da 600 a 700 (io desidero che il Ministero, che di certo vuole indagare il vero, faccia bene attenzione a quello che io dico); costoro, riuniti e capitanati da un tal maggiore Facini, in pochi giorni sconfissero una prima banda di briganti, mettendone fuori combattimento diciannove. E, mentre centinaia di briganti occupavano Volturino, e dopo due giorni, a baionetta spianata, con un coraggio che loro fa onore, perchè spendevasi per la difesa di tanti infelici che sarebbero stati vittime, li arrestavano, li fuggavano, li sbandavano. Perchè, dopo questi miracoli di valore, tre giorni dopo, costoro vennero sciolti? Piacerebbero molto che uno dei signori ministri me ne desse spiegazione. E quando questo? Quando si va colla lanterna di Diogene per cercare coloro che vogliono battersi contro bande le più turpi, le più detestabili.

Un'altra causa, ed è l'ultima delle cause interne. (*Mormorio*) Quasi sempre si è fatto pompa di rintuzzare quasi di proposito la pubblica opinione. È la massima di Guizot. Ogniqualvolta l'opinione pubblica sviluppa un bisogno, esige qualche provvedimento, voi non cedete già a quest'influenza dell'opinione pubblica, qualunque possa essere il numero di chi la esprime.

Io diceva che è la massima di Guizot; ma io ne' suoi panni non vorrei invidiarli le conseguenze della sua politica.

Un'altra causa. Mentre tutte queste cagioni producevano lo sconforto, producevano il malcontento, giunse il generale Cialdini, il vincitore di Gaeta....

Nei primi giorni in Napoli si fecero luminarie.... Alquanti giorni dopo si disse: vi è qualche cosa che attraversa....

Ripeto che, se tutti fossero filosofi, forse quest'osservazione non sarebbe stata fatta mai. Il popolo la fece. Quindi, mentre tali cause di malcontento assalgono gli abitanti di quelle provincie, nei giorni passati, anche prima ch'io partissi di colà, agenti, che non predicavano di certo l'unità, perlustravano diverse provincie. Non dico altro, ai sapientissimi ministri fo quest'osservazione.

Ora, se a tutte queste cause avessero posto mente quei giornalisti imbratta-nomi, che parlano sempre di quelle provincie come di miseranda cosa, come di uomini ingovernabili; se a queste cagioni avessero seriamente posto mente gli uomini del potere, quale deduzione si sarebbe inferita? Che ai governati spesso mancarono i governanti, non viceversa.

È noto che quest'espressione non va già a colpire solamente il Ministero presente, anzi lo colpisce ben di poco, perchè colpisce piuttosto la prima amministrazione degli uomini che si dicevano luogotenenti.

Che cosa si potrebbe oggi dire, dopo tutti questi schiarimenti, a quei giornalisti presta-nomi? Si potrebbe dire: per la storia noi conosciamo Caio Fimbria. Costui, nei funerali di Mario, per impulsione di Silla, accettò il mandato di pugnare il pontefice Scevola. Ma questi si ritrasse, ed il pugnale non gli si poté conficcare interamente nel petto. Osò Fimbria chiamare Scevola in tribunale, accusandolo d'irriverenza, per non avere accolto in seno tutto il pugnale. Veramente non è questione di pugnale; ma costoro che accusano le provincie napoletane, le accusano di non aver accolto col sorriso sulle labbra tutti gli errori di coloro che s'inviavano a governarle; le accusano del grave torto di avere dal canto loro la ragione ed il diritto.

Vengo alla seconda parte: *Rimedi*. I mali durano, i mali stanno ancora permanenti; quali ne sono i rimedi?

Voglio qui ricordarè un fatto storico.

Un Greco fu spedito ad un sire di Macedonia e dal sire domandato: *Che cosa io posso fare per la tua Grecia? Imperamente*, gli rispose: *suicidati*.

È una risposta indegna dei Greci, indegna di tutti i tempi.

Io esprimo in una forma sintetica tutti i rimedi, tutta la panacea.

Signori ministri, fate l'opposto di quello che si è fatto sin oggi e dagli antecessori e da voi continuatori.

Mi si domanderà: chi dovrà riparare al mal fatto? È un'altra questione, intorno alla quale vi è discrepanza tra Plutarco e Tacito. (*Oh!*) Plutarco dice che colui il quale ha commesso i mali è il più adatto a ripararli; Tacito dice invece che colui il quale ha commesso mali pende sempre all'errore; e spingeva questa massima tant'oltre da dire che anche quando un imperio si ottenesse per via non legittima, il rimedio era impossibile: *impossibile est imperium malis artibus assequutum, non eisdem artibus retinere*.

Io lascio alla coscienza vostra la scelta tra la massima di Tacito e la massima di Plutarco; ed ho finito.

FARINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FARINI. Dacchè l'onorevole oratore, accennando ai primi atti della luogotenenza di Napoli, uscì a dire che si erano fatte deplorabili leggi; due, cioè, l'una sulla stampa, l'altra la legge elettorale, mi è giuocoforza dire poche parole.

Io non farò confronti tra la legge sulla stampa che prima esisteva e la posteriore, ma ricorderò all'onorevole oratore come quella legge portasse l'obbligo della cauzione, e quindi fosse assai più grave di quella che andò in vigore in vece sua. Gli ricorderò ancora che l'incarico che io aveva dal Governo del Re era quello di procacciare l'unificazione delle leggi politiche il più presto possibile; non potendosi ammettere che le leggi politiche fondamentali, cioè la legge sulla stampa e la legge elettorale, fossero diverse da quelle dalle quali la monarchia era governata. In quanto alla legge elettorale, mi fa gran meraviglia che un uomo di leggi non consideri, come non si potessero mandare deputati ad una stessa assemblea, i quali venissero per legge e per disposizioni diverse eletti. (*Bravo!*)

Qualunque sia la critica che si voglia portare di me per quel breve tempo che ebbi l'onore di reggere le provincie napoletane, io abbandono interamente alla storia il giudizio delle mie azioni. Mi è forza tuttavolta di dichiarare che mi è grandemente rincresciuto che l'oratore, nell'accennare alla Consulta (sull'instituzione della quale egli poteva dire ciò che voleva), abbia con isprezzo parlato degli uomini egregi che la componevano, mentre, dei ventiquattro consultori, che erano in funzione, diciotto seggono su questi banchi a destra e a sinistra. Ciò più d'ogni altra cosa mi duole.

Il loro decoro non permette loro di fare questione personale, e per argomento di siffatta specie; ma sia a me permesso di ricordare all'onorevole Zuppetta che non si onora il proprio paese facendo sfregio a chi si acquistò, pei suoi atti e pei suoi consigli, l'onoranza, la stima e la benemerenda dei proprii concittadini. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pisanelli per un fatto personale.

PISANELLI. L'onorevole deputato Zuppetta, ricordando alcune parole da me profferite, le ha rappresentate in modo da far supporre che io, dicendole, avevo voluto promuovere una questione personale, mentre il mio scopo era appunto di mostrarla vana.